

Autori vari

Santuari e politica nel mondo antico

a cura di Marta Sordi

Contributi
dell'Istituto di storia antica

volume nono



VITA E PENSIERO
Pubblicazioni della Università Cattolica
Milano

SCIENZE STORICHE - 31

Autori vari

Santuari e politica nel mondo antico

a cura di Marta Sordi

Contributi
dell'Istituto di storia antica

volume nono

VITA E PENSIERO

Pubblicazioni della
Università Cattolica del Sacro Cuore
Milano 1983

Publicazione effettuata con il contributo
del Ministero della Pubblica Istruzione

INDICE

Presentazione

VII

PREMESSA

*Santuari e luoghi santi
(il problema della terminologia)*

MORENO MORANI

Sull'espressione linguistica dell'idea di ' santuario '
nelle civiltà classiche

3

CELESTINA MILANI

Lat. locus sanctus, loca sancta,
ebr. m^eqôm haqqōdeš, māqôm qādôš

33

I

Santuari e politica nel mondo asiatico e greco

MARIO ATTILIO LEVI

Templi e schiavi sacri in Asia Minore

51

CINZIA BEARZOT

La guerra Ielantea e il κοινόν degli Ioni d'Asia

57

LUISA PRANDI

L'Heraion di Platea e la festa dei Δαίδαλα

82

MICHELA CICCÌÒ	
Il santuario di Damia e Auxesia e il conflitto tra Atene ed Egina (Herod. v, 82-88)	95
FABIO MORA	
Policrate e il santuario di Delfi	105
FRANCA LANDUCCI GATTINONI	
Demetrio Poliorcete e il santuario di Eleusi	117

II

Santuari e politica nel mondo romano e provinciale

MARTA SORDI	
Il santuario di Cerere, Libero e Libera e il tribunato della plebe	127
ALBERTO BARZANÒ	
Il santuario di Pafos e i Flavi	140
GIUSEPPE ZECCHINI	
Il santuario della dea Caelestis e l'Historia Augusta	150
MARTA GIACCHERO	
Santuari indigeni nell'impero romano: i cavalieri danubiani e il cavaliere trace	168

III

Un esempio di continuità religiosa dall'antichità al medioevo: il santuario garganico

DOMENICO LASSANDRO	
Culti precristiani nella regione garganica	199
GIORGIO OTRANTO	
Il « Liber de apparitione », il santuario di san Michele sul Gargano e i Longobardi del Ducato di Benevento	210

La tematica Religione e politica nel mondo antico, che è stata oggetto dell'attenzione del Gruppo di ricerca dell'Istituto di Storia Antica dell'Università Cattolica fin dal seminario del 1978-1979 (vol. VII dei « Contributi », 1981), ha condotto nel seminario del 1979-1980 lo stesso gruppo a mettere in luce la importanza assunta, nella storia del mondo antico e nella nascita della concezione di impero universale, dai santuari di Atena Iliaca e dal famoso Palladio (vol. VIII dei « Contributi », 1982).

È stata proprio la scoperta di questa importanza, in un certo senso unica, che ha indotto il nostro gruppo ad affrontare in maniera specifica e diretta la tematica del rapporto fra i santuari e la politica nel mondo antico, che è stato oggetto del seminario del 1980-1981 e i cui risultati confluiscono in questo volume. Nella premessa ci siamo posti innanzitutto, con gli articoli di M. Morani e di C. Milani, il problema della terminologia e delle espressioni usate dagli antichi per indicare la realtà culturale, architettonica e sociale che noi indichiamo con santuario: i termini impiegati nel mondo greco e latino per indicare questa realtà si sono rivelati numerosi, generici e non specifici, cosicché abbiamo deciso di considerare 'santuari' tutti quei 'luoghi' in cui un culto assuma continuità e divenga tradizionale: tutti i culti di cui ci siamo occupati e di cui abbiamo cercato di cogliere l'importanza politica e l'incidenza nella vita delle comunità che avevano in essi il loro centro sono infatti culti con una precisa determinazione e continuità locale. Particolare interesse ha suscitato da questo punto di vista, proprio

per la straordinaria continuità che rivela dall'epoca micenea all'alto medioevo, la zona culturale del Gargano, a cui abbiamo dedicato, con gli articoli di D. Lassandro e di G. Otranto, un intero settore della nostra ricerca.

Al mondo greco e greco-asiatico sono stati dedicati sei articoli (M.A. Levi, C. Bearzot, L. Prandi, M. Cicciò, F. Mora, F. Landucci Gattinoni), al mondo romano quattro (M. Sordi, A. Barzanò, G. Zecchini, M. Giacchero), nei quali il santuario è apparso di volta in volta come centro della comunità statale e della vita federale, come fonte di ricchezza o di prestigio morale e politico, come oggetto di contesa e garante di legittimità. La tematica si è rivelata estremamente ricca e bisognosa di ulteriori approfondimenti: in vista di uno sviluppo più organico dello stesso tema il nostro Gruppo di ricerca si prefigge pertanto di affrontare, nel prossimo anno, il tema « I santuari e la guerra del mondo antico ».

Hanno partecipato al nostro seminario, oltre ai membri dell'Istituto e agli iscritti alla scuola di perfezionamento, i colleghi professori M. Giacchero dell'Università di Genova, M.A. Levi dell'Università Statale di Milano, C. Milani dell'Università di Padova, G. Otranto dell'Università di Bari e il dottor M. Morani dell'Istituto di Glottologia dell'Università Cattolica: a tutti va il nostro cordiale ringraziamento.

M. S.

PARTE TERZA

Un esempio di continuità religiosa
dall'antichità al medioevo:
il santuario garganico

Culti precristiani nella regione garganica

1. Prima che la devozione per l'arcangelo Michele rendesse famoso nel Medioevo cristiano il promontorio del Gargano¹, in

¹ Il massiccio garganico fu sempre considerato dagli antichi come parte integrante del territorio apulo. Cfr., ad esempio, Scilace di Carianda, *Periplus* 14 (*Geogr. Gr. min.*, ed. Müller, I, pp. 22-23): Μετὰ δὲ τὴν Λευκανίαν Ἰαπυγῆς εἰσὶν ἔθνος μέχρι Ὀρίωνος (sic Müller; la tradizione manoscritta ha Ἀρίωνος; per altri la lezione tràdita va corretta in Δρίωνος sulla base del confronto con Strabone VI,3,9; su tutta la questione, cfr. Müller, pp. 22-23) ὄρους τοῦ ἐν τῷ κόλπῳ τῷ Ἀδρία; Mela II,65: « Dauni autem Trifernum amnem, Cliterniam, Larinum, Teanum oppida, montemque Garganum »; Plin. *N.H.* III,103: « Hinc Apulia Dauniorum... promunturium montis Gargani a Sallentino sive Iapygio ccxxxiv ambitu Gargani » (a proposito della distanza tra Gargano e Salento-Iapigia: 234 miglia); Plin. *N.H.* III,111: « Colonia Ancona adposita promunturio Cunero in ipso flectentis se ore cubito, a Gargano clxxxiii » a proposito della distanza tra Gargano e Conero); *Liber coloniarum* I,210 (*Gromatici veteres*, ed. Lachmann): « Item et Herdonia, Ausculinus, Arpanus, Collatinus, Sipontinus, Salpinus, et quae circa montem Garganum sunt, centuriis quadratis in iugera n. cc, lege Sempronia et Iulia » (a proposito della Apulia); *Liber coloniarum* II,261: « Conlatinus, qui et Carmeianus, et qui circa montem Garganum sunt, finiuntur sicut ager Ausculinus » (è l'inizio dei *nomina civitatum Apuliae*). Nei poeti ricorrono spesso espressioni relative alla boscosità e alla tempestosità del Gargano: Hor. *Carm.* II,9,6-8: « Aquilonibus, querceta Gargani laborant, et foliis viduantur orni »; Ep. II,1,202: « Garganum mugire putis nemus aut mare Tuscum » (cfr. Schol. pseudo-Acronis: « Quando, inquit, voces vulgi vincunt voces recitantum in scena, fit tantus strepitus per theatra, ut putes per fragorem resonare montes Apuliae et Gargani silvas et mare Tuscum; quod solet validius fieri mense Ianuario »); Lucan. v,377-380: « Subdita Sipus, montibus, Ausoniam qua.../... Calabroque obnoxius Austro/ Apulus Hadriacas exit Garganus in undas »; Claudiano paragona l'altezza del Gargano a quella delle vette alpine in *Paneg. de IV cons. Honorii* 104-109: « Exstruite immanes scopulos, attollite turres, / cingite vos fluviis, vastas opponite silvas / Garganum Alpinis Apenninumque nivalem / permixtis sociate iugis.../... non dabitis murum sceleri » (Gesner, ed. del 1759, I, p. 94 così commenta: « Splendidus locus. Provocat veluti gigantes ad Theomachian ita tyrannos impios, ut munimenta obiciant Iustitiae ultrici: continuare iubet

terra dauna erano presenti fin dall'epoca della colonizzazione greca vari culti, il cui carattere essenzialmente iatrico sembra trovare in seguito una corrispondenza tipologica nel culto micaelico, sostituitosi probabilmente ai primi, nel v secolo d.C.². Il più diffuso tra i culti della Daunia risale alle leggende collegate con i νόστοι degli eroi greci ed è quello di Diomede³, il re di Argo, condottiero, secondo l'omerico *Catalogo delle navi*, della flotta argiva a Troia⁴.

Terminata la guerra troiana, egli partì per la patria e di qui, dopo aver evitato la morte voluta da Afrodite e preparatagli dall'infedele moglie Aigialea⁵, salpò in direzione dell'Italia⁶. Nell'isola di Corcira uccise il dragone di Colchide⁷ e infine

illos Garganum montem Apuliae et Alpes, intercedente et velut copulante Apennino, iugis ita sibi permistis, ut fines iam non indicari discernive possint, nedum ut transitus pateat: haec et his similia molimini, tyranni, tamen tuti non eritis: ibit enim per illa claustra excitatus et adiutus a Deo, qui vindicet vestra scelera»; e in *De cons. Stilichonis* III, 307-308: « Nubiferas Alpes, Apenninique recessus / Garganique nives... ».

² Il culto micaelico sul Gargano risale agli inizi del v secolo d.C.: sul problema cfr. G. Otranto, *Il 'Liber de apparitione', il santuario di san Michele sul Gargano e i Longobardi del Ducato di Benevento*, in questo volume, pp. 210-245. La composizione del *Liber* invece va fatta risalire, nel suo nucleo originario, al vi secolo; successivamente il testo subì processi di *reductio* e di *amplificatio* (cfr. A. Quacquarelli, *Gli apocrifi nei riflessi di un graffito del Calvario e il 'Liber de apparitione'*, in *Il santuario di S. Michele sul Gargano dal VI al IX secolo. Contributo alla storia della Langobardia meridionale* (Atti del convegno tenuto a Monte Sant'Angelo il 9-10 dicembre 1978, a cura di C. Carletti e G. Otranto), Bari 1980, p. 239.

³ La tradizione è frammentaria ed è ricostruibile attraverso scoliasti, mitografi, poeti greci e latini, tra i quali in primo luogo l'enigmatico ed eruditissimo Licofrone (« Salebrosus carmen » ha opportunamente definito l'*Alexandra* E. Scheer nei *Prolegomena* all'edizione degli scoli, Berlino 1958 - rist. dell'edizione del 1908 -, p. v). L'autore dell'« opera più singolare della poesia alessandrina » (A. Lesky, *Storia della letteratura greca*, trad. it., III, Milano 1965², p. 924) è per noi fonte primaria anche per gli altri culti della Daunia.

⁴ Hom. *Il.* II, 559 ss.

⁵ Diomede aveva ferito Afrodite (Hom. *Il.* v, 336), che si vendicò rendendogli infedele ed ostile la moglie (Lycophr. 610-614).

⁶ Il più antico riferimento al viaggio di Diomede in Italia è probabilmente in Mimmerno, frg. 22 West, p. 90: τὸν δὲ καταφυγόντα εἰς τὸν βωμὸν τῆς Ἥρας διὰ νυκτὸς φυγεῖν σὺν τοῖς ἑταίροις καὶ ἐλθεῖν εἰς Ἰταλίαν πρὸς Δαῖνον βασιλέα, ὅστις αὐτὸν δόλω ἀνεῖλεν (Diomede sfugge alla morte, rifugiandosi presso l'altare di Era e poi salpa per l'Italia).

⁷ Tim. et Lyc. Reg. apud Schol. et Tzetz. ad Lycophr. 615 (ed. Scheer, pp. 207-208).

giunse in terra dauna, ove fondò le città di Arpi⁸, Elpie, Canosa, Siponto⁹. Aiutò il re indigeno Dauno in guerra contro i Messapi, ne sposò la figlia¹⁰ e divise il potere con lui. Fu sepolto in una delle isole Tremiti¹¹.

Il culto di Diomede era assai diffuso in Puglia e non solo in Puglia¹²: tracce sono state rinvenute a Canosa, Siponto¹³, Brindisi¹⁴, Taranto¹⁵, Metaponto¹⁶, nel territorio dei Peuceti¹⁷, nel Sannio¹⁸, nel Lazio¹⁹, tra gli Umbri²⁰ e perfino tra i Vene-

⁸ Verg. *Aen.* xi,243 ss.: « Vidimus, o cives, Diomedem Argivaque castra... / Ille urbem Argyripam, patriae cognomine gentis / victor Gargani condebat Iapygis agris »; poco prima in *Aen.* xi,226 ss. Diomede aveva rifiutato l'invito dei Latini a partecipare alla guerra contro Enea: « Maesti magna Diomedis ab urbe / legati responsa ferunt.../... nil dona nec aurum / nec magnas valuisse preces ». Sui contatti tra la leggenda di Diomede e quella di Enea, cfr. F. Della Corte, *La mappa dell'Eneide*, Firenze 1972, pp. 70 ss.; E. Paratore, *La leggenda apula di Diomede e Virgilio*, « Archivio Storico Pugliese », 6 (1953), 34-42.

⁹ Serv. *ad Aen.* xi,246: « Diomedes fuit de civitate quae Argos Hippiion dicitur, de qua Homerus Ἀργεος ἱπποβότειο, Horatius aptum dicit equis Argos. Hic in Apulia condidit civitatem, quam patriae suae nomine appellavit et Argos Hippiion dixit: quod nomen postea vetustate corruptum est, et factum est ut civitas Argyrippa diceretur: quod rursus corruptum Arpos fecit. Sane Diomedes multas condidisse per Apuliam dicitur civitates, ut Venusium, quam in satisfactionem Veneris, quod eius ira sedes patrias invenire non poterat, condidit, quae Aphrodisias dicta est. Item Canusium Cynegeticon, quod in eo loco venari solitus erat: nam et Garganum a Phrygiae monte Gargara vocavit. Et Beneventum et Venafrum ab eo condita esse dicuntur ».

¹⁰ Anton. Liber. 37.

¹¹ Così tramanda Lico di Reggio, padre adottivo di Licofrone e probabile fonte di Timeo (frg. 3 Iacoby).

¹² Cfr. G. Giannelli, *Culti e miti della Magna Grecia. Contributo alla storia più antica delle colonie greche in Occidente*, Firenze 1963², pp. 53 ss.; J. Bérard, *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité: l'histoire et la légende*, Paris 1941, pp. 385 ss.; L. Braccisi, *Grecità adriatica*, Bologna 1979², pp. 58 ss.

¹³ Strabo vi,3,9 e Ps.-Arist. *De mirab. ausc.* 109.

¹⁴ A Brindisi Diomede è legato alle più antiche tradizioni e sta a simboleggiare probabilmente le lotte dei Greci contro i Messapi, signori della città (cfr. Giannelli, *Culti...*, p. 56).

¹⁵ Cfr. *ibi*, pp. 53 ss.

¹⁶ Cfr. *ibi*, pp. 61 ss.

¹⁷ Ps.-Arist. *De mirab. ausc.* 110.

¹⁸ A Benevento, *Equus Tuticus*, Venafrò: Sol. 2,10; Serv. *ad Aen.* viii,9; xi,246.

¹⁹ A Lanuvio: App. B.C. ii,20.

ti²¹ (ove era presente il culto di un altro eroe greco, Antenore, il mitico fondatore di Padova). Furono i colonizzatori rodio-coi a importare, soprattutto in Daunia, il culto diomedeo²². Ma anche gli abitanti di Corcira²³, assai attivi in Adriatico dal VI secolo in poi, e i Siracusani²⁴ del tempo di Dionigi il Vecchio contribuirono alla diffusione del mito.

Tra gli aspetti della leggenda diomedeica particolarmente interessante appare quello relativo alla trasformazione dei compagni dell'eroe in uccelli, narrato da Licofrone²⁵, Virgilio²⁶, Ovidio²⁷, Strabone²⁸ e Agostino²⁹ (il quale ultimo inserisce il mito

²⁰ A Spina: Scylax, *Periplus* 16 (*Geogr. Gr. min.* 1,24); Plin. *N.H.* III,120.

²¹ Strabo V,1,9 e VI,3,9.

²² Vitruv. I,4,12; Steph. Byz. s.v. Ἐλπία. Conferma la colonizzazione rodio-coi il culto di Podalirio, proveniente appunto da quella regione.

²³ Cfr. Giannelli, *Culti...*, p. 59.

²⁴ Cfr. Braccesi, *Grecità adriatica*, p. 59, e M. Sordi, *I rapporti romano-geriti e l'origine della civitas sine suffragio*, Roma 1960, p. 161.

²⁵ *Alexandra* 592-609.

²⁶ Verg. *Aen.* XI,271 ss.: «Nunc etiam horribili visu portenta sequuntur / et socii amissi petierunt aethera pennis / fluminibusque vagantur aves (heu, dira meorum / supplicia!) et scopulos lacrimosis vocibus implent».

²⁷ Ovid. *Met.* XIV,498 ss.: «Vox pariter vocisque via est tenuata, comaeque / in plumas abeunt, plumis nova colla teguntur / pectoraque et tergum, maiores brachia pennas / accipiunt, cubitique leves sinuantur in alas; / magna pedis digitos pars occupat, oraque cornu / indurata rigent finemque in acumine ponunt». Sui versi ovidiani cfr. R. Lamacchia, *Precisazioni su alcuni aspetti dell'epica ovidiana*, «Atene e Roma», 14 (1969), 1-20.

²⁸ Strabo VI,3,9: Ἐν ἡ [= in insula, una delle isole Tremiti] καὶ τὸν Διομήδη μυθεύουσιν ἀφανισθῆναι τινες καὶ τοὺς ἑταίρους ἀπορριθωθῆναι, καὶ δὴ καὶ νῦν διαμένειν ἡμέρους καὶ βίον τινα ζῆν ἀνθρώπινον τάξει τε διαίτης καὶ τῆς πρὸς ἀνθρώπους ἡμερότητι τοὺς ἐπιεικεῖς, ἀπὸ δὲ τῶν κακούργων καὶ μιαρῶν φυγῆς.

²⁹ Aug. *Civ.* XVIII,16: «Nam et Diomedem fecerunt deum, quem poena divinitus inrogata perhibent ad suos non revertisse; eiusque socios in volucres fuisse conversos non fabuloso poeticoque mendacio, sed historica adtestatione confirmant; quibus nec deus, ut putant, factus humanam revocare naturam vel ipse potuit vel certe a Iove suo rege tamquam caelicola novicius impetravit. Quin etiam templum eius esse aiunt in insula Diomedeae, non longe a monte Gargano, qui est in Apulia, et hoc templum circumvolare atque incolere has alites tam mirabili obsequio ut aquam impleant et aspergant; et eo si Graeci venerint, vel Graecorum stirpe prognati, non solum quietas esse, verum et insuper adulare; si autem alienigenas viderint, subvolare ad capita tamque gravibus ictibus, ut etiam perimant, vulnerare. Nam duris et grandibus rostris satis ad haec proelia perhibentur armatae».

di Diomede nella storia della *civitas saeculi huius*³⁰) in maniera sostanzialmente uguale³¹. In Licofrone e Agostino (e quindi nelle rispettive fonti, Timeo e Varrone³²) questi uccelli sono apertamente antibarbari e filelleni, in Strabone invece non appare il filellenismo, ma un più generico atteggiamento positivo nei confronti degli ἄνθρωποι ἡμερότητι ἐπιεικεῖς e negativo nei confronti dei κακοῦργοι. Questo atteggiamento delle *aves Diomedae* nasconde probabilmente il ricordo delle lotte tra Greci e Illiri per il predominio delle coste adriatiche³³.

Vi è poi nella leggenda di Diomede in Daunia un altro aspetto, che, come vedremo, pare rinvenirsi nella tradizione successiva, fino al *Liber de apparitione s. Michaelis*³⁴.

2. Un altro importante culto in Daunia era quello per Atena Iliaca, della quale, secondo Strabone vi, 1, 14, esisteva un santuario a Lucera: καὶ γὰρ ἐν Ῥώμῃ καὶ ἐν Λαουινίῳ καὶ ἐν Λουχερίᾳ καὶ ἐν Σειρίτιδι Ἰλιάς Ἀθηνᾶ καλεῖται, ὡς ἐκεῖθεν κομισθεῖσα. Anche Eliano ricorda l'esistenza del santuario senza menzionare però la località precisa³⁵.

Strettamente unito al culto di Atena Iliaca era quello per Cas-

³⁰ Sulla leggenda di Diomede in Agostino, cfr. M. Marin, *Agostino e la leggenda di Diomede in Apulia (civ. XVIII,16 e 18)*, «Vet. Christ.», 15 (1978), 263-293.

³¹ Lo scoliasta di Licofrone (*ad* 594, ed. Scheer, p. 204) pone il prodigio della trasformazione dei compagni di Diomede dopo la morte dell'eroe. Ricordano la metamorfosi anche Ps.-Arist. *De mir. ausc.* 80; Plin. *N.H.* x,126; Eliano *De nat. anim.* 1,1; Steph. Byz. s.v. Διομήδεια. Sulla natura di questi uccelli vi è discordanza, per Plinio sono simili alle folaghe, per Licofrone e Ovidio sono simili ai cigni. Per Plinio poi sono stanziati nelle Tremiti (*N.H.* 111,151; x,127).

³² Agostino utilizza soprattutto il perduto *De gente populi Romani*. Cfr. l'edizione dei frammenti a cura di P. Fraccaro, *Studi varroniani. De gente populi Romani libri IV*, Padova 1907 (rist. Roma 1966). Cfr. inoltre B. Riposati, *La fortuna dei frammenti 'storici' di Varrone Reatino*, «Studi Urbinate», 49, nuova serie B n. 1 (1975) = Atti del convegno «Gli storiografi latini tramandati in frammenti», Urbino 9-11 maggio 1974, pp. 319-329.

³³ Cfr. E. Ciaceri, *La Alessandra di Licofrone*, testo, traduzione e commento, Catania 1901, rist. Napoli 1982, p. 220 (nota al v. 605).

³⁴ v. oltre p. 209.

³⁵ *De nat. anim.* xi,5; racconta sempre Eliano che i cani custodi del santuario avevano un atteggiamento ostile nei confronti dei βάρβαροι, il che li faceva assomigliare alle *aves* di Diomede.

sandra: ad Elpie vi era un tempio a lei dedicato, nel quale trovavano rifugio e protezione le fanciulle daune ostili al matrimonio. Licofrone, che ha come fonte Timeo, attesta l'esistenza di questo culto nel IV secolo a.C.³⁶.

I culti di Atena Iliaca e di Cassandra vanno intesi come un culto unico: al più antico di Pallade si sarà sovrapposto in età più recente – VII-V secolo a.C., forse con i Locresi, discendenti di Aiace di Oileo, il violatore di Cassandra – quello dell'infelice figlia di Priamo³⁷. L'analogia tra la condizione di Cassandra e quella delle fanciulle daune costrette alle nozze è evidente: come Cassandra trovava protezione in Pallade, così le fanciulle della Daunia trovavano protezione in Cassandra.

3. Nella regione garganica vera e propria, cioè sul promontorio e precisamente nella parte prospiciente il golfo di Siponto (la zona dove attualmente sorge l'abitato di Monte Sant'Angelo) e ai piedi del monte (l'attuale vallata di Mattinata) erano presenti due culti, strettamente collegati tra loro: in onore dell'indovino Calcante e del medico Podalirio.

Calcante³⁸, figlio di Testore, è il noto personaggio omerico; è colui che predice la pestilenza incombente sui combattenti dell'esercito greco³⁹ e che svela la durata delle azioni di guerra⁴⁰. Nell'*Agamennone* di Eschilo è presente al sacrificio di Ifigenia⁴¹ e nel racconto virgiliano di Sinone è colui che, interpretando i segni terribili provenienti dal Palladio rapito, quali il lampo negli occhi di Atena, il sudore e il triplice balzo, ordina ai Greci di salpare da Troia, non senza aver costruito prima l'immensa mole del cavallo⁴². Secondo Strabone Calcante mo-

³⁶ *Alexandra* 1128-1140. Su Timeo fonte di Licofrone cfr. Ciaceri, *La Alessandra...*, pp. 18 ss. e bibliografia ivi citata.

³⁷ Cfr. Giannelli, *Culti...*, p. 32; Id., *Coloni greci nella Daunia tra l'VIII e il V secolo a.C.*, « Archivio Storico Pugliese », 6 (1953), 32.

³⁸ Cfr. Stoll-Immisch, s.v. *Kalchas*, in W.H. Roscher, *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie*, II,1, Leipzig 1884, coll. 921-924.

³⁹ Hom. *Il.* 1,69 ss.

⁴⁰ Hom. *Il.* II,300 ss.

⁴¹ Aesch. *Ag.* 198 ss.

⁴² Verg. *Aen.* II,176 ss.

rì in Cilicia, a Colofone, dopo aver incontrato Mopso, indovino più bravo di lui⁴³; secondo un'altra versione morì per l'eccesso di riso causatogli da una profezia che prediceva la sua morte⁴⁴: il suo mito era localizzato nella Siritide⁴⁵ e soprattutto nella Daunia.

Podalirio⁴⁶, figlio di Asclepio, medico insieme a suo fratello Macaone⁴⁷, proviene da Cos: i due fratelli partecipano alla spedizione troiana rivelandosi valorosi guerrieri⁴⁸. Carattere essenziale del culto di Podalirio è l'aspetto iatrico: il figlio di Asclepio appare, più dello stesso padre⁴⁹, il personaggio più importante del γένος medico ed eroico degli Asclepiadi, quel γένος cui appartenne il più grande medico dell'antichità, Ippocrate⁵⁰.

Due sono le testimonianze fondamentali sui culti di Calcante e Podalirio nel Gargano, ed in entrambe le due divinità sono associate: la prima è nei versi 1047-1055 di Licofrone:

Ὅ δ' Αὔσονείων ἄγχι Κάλχαντος τάφων
 δυοῖν ἀδελφοῖν ἄτερος ψευδηρίων
 ξένην ἐπ' ὀστέουσιν ὀγχήσει κόνιν.
 ὄραϊς δὲ μήλων τύμβον ἐγκοιμωμένους
 χρήσει καθ' ὕπνον πᾶσι νημερτῆ φάτιν,
 νόσων δ' ἀκεστής Δαυνίους κληθήσεται,
 ὅταν κατιχμαίνοντες Ἀλθαίνου ῥοαῖς

⁴³ Strabo xiv,1,27.

⁴⁴ Serv. *ad ecl.* 6,72.

⁴⁵ Come attesta Licofrone 978 ss., che pone nella Siritide il cenotafio di Calcante. Cfr. Ciaceri, *La Alessandra...*, p. 281 (nota al v. 980).

⁴⁶ Cfr. Türk, s.v. *Podaleirios*, in Roscher, *Lexicon...*, III,2, coll. 2586-2591 e A. Russi, *Un Asclepiade nella Daunia. Podalirio e il suo culto tra le genti daune*, « Archivio Storico Pugliese », 19 (1966), 275-287.

⁴⁷ Hom. *Il.* II,731-732; Dictys Cretensis 1,14: « [Podalirio e Macaone] adsciti... ob sollertiam medicinae artis »; in Hom. *Il.* IV,200 Macaone guarisce Menelao; in Soph. *Phil.* 1333 Filottete è curato da Macaone e Podalirio.

⁴⁸ Hom. *Il.* XI,506: Macaone ferito da Paride; *Il.* XI,833: Podalirio guerriero impegnato.

⁴⁹ Secondo Pausania, I,21,4 nel tempio di Asclepio in Atene oltre alla statua di Asclepio vi erano quelle dei suoi figli.

⁵⁰ Cfr. M. Gamberale, *Ricerche sul γένος degli Asclepiadi*, « Rendiconti Accademia dei Lincei », 33 (1978), 83-95.

ἀρωγὸν αὐδῆσωσιν Ἥπιου γόνον
ἀστοῖσι καὶ ποίμναισι πρευμαμένη μολεῖν.

La seconda testimonianza è di Strabone VI,3,9:

Δείκνυται δὲ τῆς Δαυνίας περὶ λόφον, ᾧ ὄνομα Δρίον, ἠρῶα, τὸ μὲν Κάλχαντος ἐπ' ἄκρα τῆ κορυφῆ ἑναγίζουσι δ' αὐτῶ μέλανα κριὸν οἱ μαντευόμενοι, ἐγκοιμώμενοι ἐν τῷ δέρματι · τὸ δὲ Ποδαλειρίου κάτω πρὸς τῆ ῥίζῃ, διέχον τῆς θαλάττης ὅσον σταδίους ἑκατόν · ῥεῖ δ' ἐξ αὐτοῦ ποτάμιον πάνακες πρὸς τὰς τῶν θρεμμάτων νόσους.

Gli elementi caratterizzanti questo duplice culto, anch'esso di provenienza rodio-coa⁵¹, appaiono chiaramente di carattere iatrico: la sua essenza consiste infatti nell'impetrare la liberazione dai mali degli uomini e del bestiame, attraverso le proprietà terapeutiche dell'acqua. Rito centrale in questo culto poi è l'*incubatio*, consistente nel dormire di notte avvolti in una pelle di animale, prima di ricevere al mattino successivo il responso del dio.

Strabone attesta la presenza di due santuari, l'uno in alto, sulla sommità del colle, dedicato a Calcante⁵² e l'altro in basso, dedicato a Podalirio. Licofrone è più generico e parla solo di una vicinanza tra il cenotafio dell'indovino greco e il luogo sacro al medico Asclepiade⁵³. Entrambi comunque tramandano la notizia relativa all'acqua terapeutica e all'*incubatio*.

⁵¹ Afferma G. Pugliese Carratelli, *Lazio, Roma e Magna Grecia prima del secolo IV a.C.*, « La Parola del Passato », 23 (1968), 325: « Ad Elpie, proprio nella zona dei due *heroa* la tradizione ricordava l'arrivo di coloni da Rodi e da Cos; e nella regione verso cui gravitavano queste isole, la Caria, anzi nella zona di Iasos prossima a Cos, Podalirio aveva dato principio al γένος degli Asclepiadi ».

⁵² Calcante va inteso come l'indovino greco, compagno di viaggio di Podalirio da Troia a Colofone (Schol. ad Licophr. 1047: ἀπὸ Τροίας εἰς Κολοφῶνα πεζοὶ ἦλθον Ἀμφίλαχος, Κάλχας, Λεοντεύς, Πολυπόιτης καὶ οὗτος ὁ Ποδαλείριος) e non come una identificazione del mitico re dauno *Kalchos*, di cui Partenio (*Erot.* 12) narra la storia d'amore con Circe. Cfr. Braccesi, *Grecità adriatica*, p. 58.

⁵³ Le discordanze tra Licofrone e Strabone dipendono dalle diverse fonti da essi usate, Timeo e Artemidoro di Efeso, autore di undici libri di *Geographoumena*.

Questa pratica rituale, tipica del santuario di Asclepio ad Epidauro⁵⁴ (e che Strabone attribuisce a Calcante e non a Podalirio⁵⁵, come fa invece Licofrone), induce a inserire il culto dentro nell'ambito dei culti medici e sanatori.

È stato notato che le vie segnate da questi culti coincidono con quelle indicate dai templi di Atena Iliaca: entrambe portano verso il Lazio⁵⁶.

A noi comunque interessa notare come il culto iatromantico di Calcante e Podalirio⁵⁷, attestato nel Gargano, presenti alcuni aspetti, che si ritrovano poi a distanza di secoli nel culto di san Michele: si pensi soprattutto alle proprietà terapeutiche e miracolose dell'acqua sgorgante dalla roccia della grotta micaelica, la quale, secondo il *Liber de apparitione*, dà la sanità « post longas foebrium flammis »⁵⁸. Ed anche l'*incubatio* può forse ritrovarsi in alcuni aspetti del culto cristiano⁵⁹: nella vita di Magdaleo, vescovo di Verdun, è riportata la notizia che il vescovo dorme durante le notti davanti alle porte del santuario di san Michele e ottiene visioni celesti e divine rivelazioni⁶⁰.

4. Ritornando alla leggenda di Diomede, esaminiamo ora quell'aspetto di cui si è fatto cenno all'inizio, e che ci sembra interessante per la forte analogia che presenta con la tradizione

⁵⁴ Cfr. Gamberale, *Ricerche sul γένος...*, p. 94.

⁵⁵ L'*incubatio* comunque è propria di molte divinità ed eroi, tra cui Anfiloco, Calcante e Mopso, compagni di viaggio di Podalirio verso Colofone.

⁵⁶ Cfr. Pugliese Carratelli, *Lazio...*, p. 324.

⁵⁷ Nei culti di Calcante e Podalirio vi è l'associazione dell'elemento iatrico con quello mantico, sintesi presente nei culti apollinei di origine anatolica. L'Apollo di *Claros* presso Colofone (la stessa regione di Podalirio) era *ιατρόμαντις*, sanatore e profeta. Pertanto i culti dauni sono in relazione con l'antichissimo santuario di *Claros* (così Pugliese Carratelli, *Lazio...*, pp. 324 ss.).

⁵⁸ *Liber de apparitione* 6 (MGH *Script. rer. Lang. et Ital.*, ed. G. Waitz, Hannoverae 1878, p. 543). Cfr. sull'argomento e in genere sui culti precristiani sul Gargano G.B. Bronzini, *La Puglia e le sue tradizioni in proiezione storica (con particolare riguardo al Gargano)*, « Archivio Storico Pugliese », 21 (1968), 83-117.

⁵⁹ L'indicazione mi è fornita da G. Otranto, del quale v. articolo citato nella nota 2.

⁶⁰ AA.SS. *Oct.* II, p. 538: « pro foribus... excubans noctibus confortatur angelicis consolationibus, exilaratur divinis revelationibus ».

successiva relativa all'apparizio dell'arcangelo Michele sul monte Gargano.

Narra Licofrone nei versi 619-632 dell'*Alexandra* che Diomede, dopo la frode subita da parte del fratello Aleno, lanciò sui campi della Daunia una maledizione (non avrebbero prodotto le abbondanti spighe di Demetra, se i discendenti dell'eroe, e solo essi, non avessero prima tracciato i solchi con l'aratro) e pose nei campi stessi delle solide pietre (στῆλαι ἀκίνηται) che ne segnassero i confini.

Nessuno avrebbe potuto rimuovere dal terreno questi cippi, perché, se ciò fosse avvenuto (ed avvenne, secondo lo scoliasta, ad opera del re Dauno, il quale, dopo la morte di Diomede, li gettò nel vicino mare), le pietre da sole sarebbero tornate nella sede originaria, lasciando sulla spiaggia i segni del loro passaggio (627-629).

ἦ γὰρ ἀπτέρως
αὐταὶ παλιμπόρευτον ἴξονται βάσιν
ἄνδρ' ἀπέζοις ἴχνεσιν δατούμεναι.

A Licofrone può essere accostato Servio *ad Aen.* XI, 247: « Sed in Gargani summitate duo sepulchra esse dicuntur fratrum duorum, quorum cum maior virginem quandam sibi despondisset et eam minor frater conaretur auferre, armis inter se decertati sunt ibique ad memoriam, invicem se occidentes, sepulti: quae res admirationem habet illam, qua si qui duo inter ipsam silvam agentes iter, uno impetu vel eodem momento saxa adversum sepulchra iecerint, vi nescio qua saxa ipsa separata ad sepulchra singula decidunt ».

L'episodio narrato da Licofrone ha una chiara natura prodigiosa, consistente nel ritorno *spontaneo* delle pietre – fissate da Diomede come cippi di confine del suo territorio in Daunia e gettate poi dal re in mare – dal fondo marino nella loro sede originaria⁶¹. Da notare che il movimento delle pietre è *opposto* rispetto alla direzione (o destinazione) voluta da colui che le ha gettate in mare. Il prodigio poi è messo in relazione con una rivalità tra fratelli: Aleno⁶², arbitro in una contesa

⁶¹ Cfr. Schol. Lycophr. 627 (ed. Scheer, p. 210).

⁶² Secondo E. Pais, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, I, Torino

tra suo fratello Diomede e il re Dauno, dà ingiustamente ragione al re⁶³, perché innamorato della figlia di questo, Evippe, che anche Diomede desidera⁶⁴.

La notizia di Servio poi si riferisce a un prodigio di natura assai simile a quello raccontato da Licofrone: le pietre gettate *uno impetu* sulle tombe di due fratelli, rivali in amore e uccisi a vicenda per questo motivo, vanno nella direzione non voluta (*opposta*), *spontaneamente*, spinte da forza ignota.

Queste analogie di fondo tra due racconti così lontani tra loro nel tempo fanno ipotizzare la continuità di una tradizione culturale fortemente radicata nella regione garganica: tradizione che pare riscontrabile anche nel racconto dell'apparizione sul Gargano dell'arcangelo Michele. Il pastore Gargano vede un toro del suo armento fermo dinanzi alla grotta che poi sarebbe divenuta sacra a Michele e, *ira permotus*, lancia contro di esso una freccia avvelenata, che però torna indietro prodigiosamente: « velut venti flamine retorta, eum a quo iecta est mox reversa percussit »⁶⁵. Come le *στῆλαι* diomedee in Licofrone e i *saxa* in Servio, così la freccia nel *Liber* assume *spontaneamente* una direzione *opposta* a quella voluta: una tipologia così simile, nella tradizione sia pagana che cristiana, non può essere indizio di una sostituzione del culto micaelico a precedenti culti pagani, il cui sostrato rituale però continuò a sopravvivere nella nuova realtà?

1894, pp. 577 s. Aleno può essere una variante di Alteno, il fiume le cui acque si credeva avessero proprietà terapeutiche: il medesimo eroe sarebbe stato considerato a volte come fratello di Diomede, a volte come divinità fluviale.

⁶³ Cfr. Schol. Lycophr. 619 (ed. Scheer, p. 209).

⁶⁴ Cfr. Antonin. Lib. 37 e Ovid. *Fast.* iv,76.

⁶⁵ *Liber de apparitione* 2 (ed. Waitz, p. 541).